pag. 70

**“SAN GIROLAMO MIANI”.**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**3.6. I beni di fortuna di Girolamo.**

E poiché siamo in tema, possiamo dare un'occhiata ai beni di Girolamo.

Nella seconda metà del 1514, presa dalle gravissime difficoltà ﬁnanziare in cui si dibatteva per le enormi spese della guerra, Venezia ordinò una revisione del debito derivante dalla imposizione della decima. Questa “redecima” è la prima di cui siano conservati gli atti.

Benché la decima colpisse soltanto i beni immobili, possiamo tuttavia anche da questi atti raccogliere elementi indicatori sulla consistenza di fortuna dei Miani. Che, possiamo dirlo subito, non era così florida, come i biografi ci hanno abituato a pensare.

Ogni possidente stendeva la sua denuncia o “condizione” e la presentava sotto giuramento all’ufficio dei Dieci Savi sopra le decime in Rialto[[1]](#footnote-1).

Dei fratelli Miani, Girolamo fu il secondo a presentare la denuncia: lo precedette Marco, che presentò la sua “condizione” il 26 gennaio 1515 (more veneto 1514)[[2]](#footnote-2). Girolamo la presentò il

pag. 71

7 febbraio 1515[[3]](#footnote-3); lo seguirono Luca il 25 dello stesso febbraio[[4]](#footnote-4), molto più tardi, Carlo il 18 settembre 1521[[5]](#footnote-5).

Ecco la denuncia di Girolamo. E’ il primo dei pochi autografi che possediamo.

“E’ 1514 adi 29 novembrio.

Nottifico io Jeronimo Miani fo de messer Anzolo a le Vostre Magnificentie como mi trovo haver nela podestaria de Castelfrancho., in la villa di Fanzuol, tere de chanpagna, caze do, in una sta Menego Stortti, de la qual non mi paga niente, ma io ho de grazia el sttia per governar, et tien zetti pradi de campagna inzercha canpi 10 alla partte, ett me suol dar da cara 2 in 3 de fen.

In l’alttra caza atta Miorotto (?), el qual tien insercha canpi 25 arattivi et 11 prattivi in più pezi, li quali, per la magra condizion del luogo., se chava pocho gran et el vin ala partte, de i quali in questo ano che è stta abundanzia de vin, ho abuto cara 2 de vin, ett paga de fitto formento et segala sottoscrita.

Formento stata 4 - Segala stara 3 - Biava de cavalo starai 5 - Sorgo stara 3 - megio stara?

Iten uno livelo tiene Matio de Bonin in dita villa, paga de livelo formento stata 1 - segala stara 1 -- biva de caval stara 3 - sorgo stara 1.

Iten uno livelo tien li Bochali in dita vila, paga formento stara? - segala stara?

Abia mente Vostre Magnificentie che quele tere non se pol afitar se non se da a queli vilani una imprestanza de quantto val la mita de le tere.

Ancora sapia quelle che per ducati 3 el chanpo se vende e se chonpra quele ttere, le qual non valeno se non sono videgade, et pocho valeno li vini per la gran speze de carizi.

Itten do chaze ne la chontrada de Sant’Anzolo, ne la cale del forno, la quale àno a fito sier Andrea di Anselmi, lo qual e pagava ducati 21; da poi l’è stato fato al ditto ser Andrea comodità de

pag. 72.

un zertto achordo, et al prezente si contenta pagar ducati 24, ma parttido lui, la non se afiterà più del solitto, zoè ducati 21.

Ma el fitto de ani 5 si è obligadi ali fratti de San Stefano, et io non tocherò in questi 5 ani chosa alchuna de ditto fitto, ett e per ttantte mese”.

La denuncia fu ricevuta nell’ufficio dei Dieci Savi da Francesco di casa Pesaro e Girolamo, consegnandola, la giuro il 7 febbraio 1515. Fu firmata anche da Girolamo Trevisan, altro dei dieci savi.

Gli esperti calcolarono poi i redditi dei beni denunciati, e regolarono la decima.

“1514. Chondizion de ser Gierolamo Miani fo de ser Anzolo stain San Vidal fo de ser Luca n. 52 S. Vidal

per le chaxe in Santanzolo ducati 24 grossi -

per le possession ducati 15 grossi 16

per la chaxa tien per suo uxo stimata

peri Signori, per un libero dele

termenazion per ducato 1 de fitto g: ducati 1 grossi -

summa ducati 40 grossi 16

per Xm. 1.re O, s..di 8, den. 1, picc. 19

in fia vechia 1.re 0, ” 7, ” 4, ” 14

chresse = = 9 5

per le caxe de Santanzolo lo ttermenà che, chalando de fito, la chala de la X.ma, non però de più de quelo sono a X.ma per vechio apar nel dito libero".

In fondo Girolamo possedeva, in beni stabili, una cinquantina di campi di terra, qualcosa più di 18 ettari[[6]](#footnote-6). L’estensione in sé non era trascurabile, ma queste terre si dovevano trovare in condizioni ben misere, se non valevano più di tre ducati il campo. Lo affittarle importava poi un altro problema: di dare cioè a prestito agli affittuari metà del valore delle terre stesse. Del resto - pur tenendo presente che si tratta di una denuncia per imposta

pag. 73

- il reddito è eloquentemente misero: due o tre carri di fieno, due carri di vino, 4,6 q. di frumento[[7]](#footnote-7), 3,75 di segale, 6,7a di biada per cavalli, 3,33 di sorgo e 41 kg di miglio (per essere in linea con le tre pannocchie che i “Migliani” avevano nello stemma). Si vede che, oltre alla povertà del terreno, anche i metodi di produzione non dovevano essere molto progrediti. Il tutto fu valutato per 15 ducati d’oro e 16 grossi all’anno, cioè circa 53 lire oro[[8]](#footnote-8).

C’erano poi le case ereditate da poco dalla madre, che rendevano 24 ducati d’afﬁtto; ma per cinque anni questo reddito era bloccato in favore di un mansionario del monastero di Santo Stefano.

Viene spontaneo di paragonare le “condizioni” dei quattro fratelli Miani.

Marco è, dei quattro, senz’altro il più dotato di beni di fortuna. Egli denuncia di possedere una casa a S. Vitale, nella quale abitava; quattro altre case affittate, ma in cattivo stato, nella parrocchia di san Trovaso; un’altra casetta in san Vitale. Inoltre ha circa ottanta campi di terra “terre base et tristissime”. La sua decima è relativamente alta: oltre venti soldi, una lira. Che Marco avesse comunque una discreta disponibilità di denaro lo si deduce anche dal Sanudo. Egli, nel 1515, concorre al prestito indetto dal Gran Consiglio offrendo duecento ducati[[9]](#footnote-9); nel dicembre 1516 per riuscire “avogadore extraordinario” offre 1500 ducati e rinuncerebbe ai duecento ducati imprestati[[10]](#footnote-10). Ritenuta la stessa carica nel 1526 offrendo 2200 ducati[[11]](#footnote-11). E’ forse per questa floridezza economica che egli ha in tutto il suo fare una cert'aria da capo famiglia. Il figlio primogenito sarà da lui avviato alla magistratura.

Di Girolamo abbiamo detto.

Viene poi Luca. Egli possedeva una casa e una casetta da lui abitate in san Vitale e circa venticinque campi tra terreno coltivabile, prato e bosco. Non aveva certo troppo. Doveva essere un

pag. 74

gran brav'uomo, ma di non grandi capacità. I danni economici e la storpiatura del braccio subita alla Scala lo avevano ulteriormente danneggiato. Forse per riguardo alla loro povertà Girolamo avrà per i figli di Luca una particolare benevolenza ed a Gian Luigi, il maschio., lascerà tutti i suoi beni immobili[[12]](#footnote-12).

Carlo Miani era addirittura diseredato. La sua denuncia è del 1521. Le case, che ancora possedeva nel 1514, non c’erano ormai più: “parte furon vendute per l’ufficio delle Cazude et parte furon vendute per rccuperation mia de man de nemici a Messer Marco et Maphio Donato fu Messer Donado". Si trattava di quattro piccoli stabili. Benché non avesse più nulla la decima di soldi 3, denari 0, piccoli 27, fu aumentata di 1 denaro e 18 piccoli.

Cfr. AGGIUNTA n. 1

*Marco Miani, un amministratore esemplare*, in SOMASCHA, 3, 1984, pag. 171-173.

Cfr. AGGIUNTA n. 2

G. Gullino, *Girolamo nella famiglia Miani,* in SOMASCHA, 1/2, 1988, pag. 45-57.

Cfr. AGGIUNTA n. 3

*Testamento ultimo di Cecilia Bragadin, moglie del q. Luca Miani,* in Riv. Congr., fasc. 138, 1961, pag. 202-204

Cfr. AGGIUNTA n. 4

Secondo Brunelli, *Redecime*

1. (109), Cfr. B. CANAL, *Il collegio, l'ufficio e l’archivio dei Dieci Savi alle decime ia Rialto*, in Nuovo Archivio Veneto, Serie II, Venezia 1908, vol. 16, p.te I, pag. 122; M. FERRO, *Dizionario dal diritto comune c veneto*, Venezia 1845, vol. I, pag. 586. [↑](#footnote-ref-1)
2. (110), A. S. VEN., Dieci Savi sopra le decime in Rialto, b. 74-75, Condizioni S. Vidal, n. 20. [↑](#footnote-ref-2)
3. (111), *Ibidem,* n. 52. [↑](#footnote-ref-3)
4. (112), *Ibidem,* n. 61. [↑](#footnote-ref-4)
5. ( 113), *Ibidem,* n. 72. [↑](#footnote-ref-5)
6. (114), Il campo valeva mq. [↑](#footnote-ref-6)
7. (115), Lo staro valeva 83,31litri. [↑](#footnote-ref-7)
8. (116), Il ducato valeva 6 lire e 4 soldi, cioè 124 soldi. [↑](#footnote-ref-8)
9. (117), M. SANUDO, *Diari,* citt. t. XX, coll. 165, 468, 553, 554. [↑](#footnote-ref-9)
10. (118), M. SANUDO, *Diari,* citt., t. XX, 555. [↑](#footnote-ref-10)
11. (119), *ibidem,* t. XLII, coll. 261, 263, 290, 292, 372, 373. [↑](#footnote-ref-11)
12. (120), A. S. VEN., Dieci Savi sopra le decima in Rialto, b. 102, Condiz. Dorsoduro, n. 473 e A. S. VEN., *ibidem*, quaderno Fia della Redecima 1514, a c. 484 v. [↑](#footnote-ref-12)